

INTORNO AL TAVOLO



4 INCONTRI SULL'AMBIENTE

Giovedì 26 Febbraio: *Ambiente, una rivoluzione fallita?*

Martedì 31 Marzo: *L'enigma della sostenibilità e le politiche ambientali*

Giovedì 23 Aprile: *Ambiente e pace*

Giovedì 31 Marzo: *E' difficile ridurre*

Intorno al tavolo

Natura e comunità sono persone che parlano, ascoltano, approfondiscono i temi che interferiscono sulla qualità della vita e ritengono che la partecipazione attiva e la pace siano elementi indispensabili per il futuro comune.

Intorno al tavolo sono incontri, che si svolgono a Roma presso la Biblioteca di Natura e comunità, in cui si affrontano temi ambientali e sociali che definiscono la contemporaneità, si mettono in comune conoscenze e interpretazioni, si favoriscono ragionamenti e l'incontro tra persone, si ipotizzano soluzioni.

Obiettivo è quello di acquisire insieme conoscenze, strumentazioni e metodi che permettano di gestire il presente ed progettare soluzioni per problemi che alternano il Pianeta e le opprimono le comunità.

4 Incontri sull'ambiente curati da A.Paoletta

Giovedì 26 Febbraio

Ambiente: una rivoluzione fallita?

Negli anni settanta si iniziò a ritenere che la considerazione dell'ambiente avrebbe modificato la produzione e i comportamenti riducendone l'impatto. Ma da allora le condizioni ambientali e sociali del Pianeta sono peggiorate. FORSE ciò che era possibile non è avvenuto e la "rivoluzione ambientale" non c'è stata. FORSE ci sono delle ragioni specifiche che hanno motivato questa condizione. FORSE il problema non era impostato adeguatamente.

Martedì 31 Marzo

L'enigma della sostenibilità e le politiche ambientali

Sostenibilità è un termine abusato che sembra aver perso gran parte del suo significato. FORSE le radici di questa condizione vanno cercate nella sua definizione più nota. FORSE la modificazione dei comportamenti individuali e collettivi non è stata sufficiente come auspicato. FORSE la scelta dei governi è andata in un'altra direzione.

Giovedì 23 Aprile

Ambiente e pace

Gli stati e i loro governi si alleano e si combattono seguendo il flusso degli interessi di piccole minoranze. FORSE la considerazione dell'ambiente potrebbe costituire una ulteriore ragione di pace. FORSE la cultura di molta parte della sinistra non è né ambientalista né pacifista.

Giovedì 28 Maggio

E' difficile ridurre

Ridurre i consumi e gli sprechi appare una strategia fondamentale per favorire il riequilibrio ambientale, ma vi è una difficoltà evidente nel praticarla. FORSE perché l'economia è basata sui consumi ma forse anche per un pregiudizio culturale che vede sinonimi decrescita e regresso. FORSE la concretezza delle azioni di riduzione potrebbe favorire la loro diffusione. FORSE la valutazione negativa diffusa di sprechi ed eccessi potrebbe isolare comportamenti abbietti.

I contributi dei partecipanti sono stati raccolti e sistematizzati da Krizia Ciangola.

Giovedì 26 Febbraio

Ambiente: una rivoluzione fallita?

Negli anni settanta si iniziò a ritenere che la considerazione dell'ambiente avrebbe modificato la produzione e i comportamenti riducendone l'impatto. Ma da allora le condizioni ambientali e sociali del Pianeta sono peggiorate. FORSE ciò che era possibile non è avvenuto e la "rivoluzione ambientale" non c'è stata. FORSE ci sono delle ragioni specifiche che hanno motivato questa condizione. FORSE il problema non era impostato adeguatamente. Quali sono le azioni da compiere?

Negli anni ottanta del XX secolo fu diffusamente affrontato il tema della "rivoluzione ambientale" o "verde". Con esso si evidenziava che nel momento in cui si considerasse l'ambiente nelle decisioni afferenti processi produttivi, le merci, i comportamenti questi non potevano che modificarsi, così profondamente, da dare origine ad una vera e propria rivoluzione.

La riduzione degli effetti negativi comportati nell'ambiente dall'azione antropica effettivamente trasformerebbe le modalità produttive e insediative penetrando all'interno del modello economico e componendo nuovi criteri e obiettivi.

Si pensi solo a quanto potrebbe incidere la scelta di materiali naturali nell'uso quotidiano ad esempio attraverso la riduzione della plastica sulle quantità di sostanze pericolose e nocive, sulla quantità di prodotti monouso e quindi sui rifiuti e sulle microplastiche e connessi inquinamenti del mare e dei suoli.

L'opportunità della considerazione dell'ambiente nelle scelte può essere individuata in tre filoni di pensiero e di applicazione.

A. L'evoluzione culturale dell'inizio degli anni sessanta negli Stati Uniti; il movimento Hippie e il vento libertario dei movimenti. Questo ambito portava delle forti critiche al modello dei consumi, proponendo e praticando forme di vita autonome dai dettami sociali vigenti in cui oltre a profonde modificazioni nei rapporti sociali si aggiungevano comportamenti più rispettosi della natura e quindi meno impattanti. Dalla composizione delle comuni, alla fondazione di insediamenti nei deserti americani (ma anche a Ibiza),

nella ricerca di una condizione anche individuale (sparsi dalle montagne alla costiera amalfitana).

Tra i riferimenti a questa posizione: Henry David Thoreau (1817-1862 statunitense) “Walden ovvero Vita nei boschi” (1845-47) osservazioni sull’importanza del rapporto con la natura, autonomia, estraneità al modello economico, costruendosi una casa praticamente senza spendere soldi vive due anni e due mesi nei boschi dimostrando che è possibile vivere anche in altra modalità; Rachel Carson (1907-1964 statunitense) “Primavera silenziosa” (1962) “perché tacciono le voci della primavera in innumerevoli contrade d’America?”. Effetti dell’“aggressione chimica” nell’ambiente e sulla fauna (DDT, pesticidi, insetticidi, etc.) effetti sull’uomo; su questo tema si può ricordare la Causa degli anni novanta contro la Pacific Gas & Electric contaminazione cromata esavalente acque di Hinkley (California) una tra le più estese grandi azioni legali nella storia statunitense (333 ml di \$ ai 600 residenti) ripreso dal film Erin Brockovich (a conferma della tossicità di alcune imprese la PG&E è stata anche ritenuta responsabile di diversi incendi tra cui quello della città di Paradise nel 2018 che causò 85 morti); Ernst Friedrich Schumacher 1911-1977 tedesco economista,, “Piccolo è bello” (1973) critiche al modello economico che consuma il capitale naturale, critica alla proprietà delle aziende di grandi dimensioni, Gandhi “produzione da parte delle masse, invece che produzione di massa”, occupazione delle campagne, no concentrazione in grandi metropoli; James Lovelock (1919- 2022 inglese) “l’Ipotesi Gaia Gaia nuove idee sull’ecologia. Biosfera, pedosfera, idrosfera, atmosfera interagiscono e mantengono la terra in “omeostasi” (condizioni interne stabili; già il russo Vladimir Vernadskij negli anni ’20 suggerisce la biosfera come un’unica entità e il britannico Arthur Tansley negli anni ’30 il concetto di ecosistema che si regola da se). Vaga connotazione mistica (Gaia nome della dea terra nell’antica Grecia) secondo l’ipotesi la terra nonostante le profonde trasformazioni e perdite di specie e habitat raggiungerà un nuovo equilibrio. La terra è comunque un organismo.

A. Sintesi: Una profonda critica al modello economico, la composizione di comunità fondate su diversi criteri, autonome, pacifiche, il diritto di insediarsi e comporre le proprie abitazioni, un rapporto stretto e rispettoso con la natura, la riduzione dei consumi.

B. Individuazione dei limiti

Un tema che sicuramente ha promosso una maggiore considerazione dell'ambiente è stato quello dell'individuazione dei limiti delle risorse. Anche se spesso affrontato in un'ottica produttiva comunque ha evidenziato che la quantità dei consumi e la sua crescita esponenziale, unita all'aumento della popolazione mondiale non può essere infinita in un Pianeta dimensionalmente limitato.

Questa considerazione anche quando non unita ad indicazioni operative e ragionamenti critici è comunque una acquisizione fondamentale per constatare che il modello praticato mette a repentaglio gli equilibri ambientali e la qualità della vita della popolazione.

Già il Programma Unesco Uomo e biosfera del 1971 aveva evidenziato quanto la presenza dell'uomo stesse divenendo conflittuale con la natura in cui esso viveva, ma sicuramente la ricerca del Club di Roma pubblicato nel libro "I limiti dello sviluppo" nel 1972 evidenziò come continuando con i ritmi di crescita e di prelievo e consumo delle risorse si sarebbe andati verso un collasso delle risorse.

Gli scenari elaborati ipotizzavano che entro una quarantina di anni alcune risorse sarebbero venute a mancare; ciò non è avvenuto per la riduzione dei consumi per unità di merce e per la scoperta di nuovi giacimenti ma ciò non toglie che il controllo di alcune materie è già da anni causa di conflitti regionali di grande tragicità (si pensi alla stretta relazione tra conflitti e presenza di petrolio).

Nel 1996 il Canadese William E. Rees predispose un metodo per quantificare in termini di superficie i consumi (il testo di riferimento è "L'impronta ecologica"); il sistema quantificava la superficie necessaria per il prelievo delle risorse, la produzione, il consumo e la dismissione delle merci e collegandola alla popolazione e al consumo pro-capite determinava la domanda di superficie sia in termini di pianeta sia di singolo paese (ma si può applicare anche ad ambiti di minore estensione). Da qui la conclusione che per mantenere le attuali modalità di vita c'è bisogno di un pianeta e mezzo (l'impronta calcola l'inquinamento in forma di superficie necessaria ad esempio al recupero della CO₂ emessa). Partendo da questo modello il Global Footprint Network elabora ogni anno la data del "Earth Overshoot Day" (EOD), il "Giorno del sovrasfruttamento della

Terra o dello sfioramento”, ovvero il giorno nel quale l'umanità consuma interamente le risorse prodotte nell'intero anno dal Pianeta (nel 1969 era il 31 dicembre nel 2025 il 24 luglio).

B Sintesi. Individuazione dei limiti della possibile crescita; partendo dalle risorse e dai consumi si opera una critica al modello consumistico.

C. Crisi energetica

Nel 1973 scoppiò una guerra tra Egitto-Siria e Israele (guerra del Yom Kippur) a seguito della quale i paesi arabi produttori aumentarono il prezzo del greggio (fino al 300%) e la produzione si ridusse del 25%. Questa condizione portò ad una grave crisi economica per l'aumento dei costi di produzione delle merci, per la mobilità, l'energia basate nei paesi occidentali tutte su petrolio e suoi derivati. Fu avviata da molti paesi una politica di “Austerità” con restrizioni al traffico veicolare, riduzione dei consumi energetici pubblici e privati (illuminazioni pubbliche, domeniche senza auto, chiusura anticipata delle trasmissioni televisive) e avviata una ricerca di una maggiore efficienza energetica nei cicli produttivi con l'obiettivo della riduzione dei consumi di combustibile e quindi del costo che maggiormente incideva sulla merce.

Il miglioramento dei processi e l'utilizzo ottimale delle risorse era stato già affrontato da William Edwards Deming (1900-1993 statunitense) negli anni '50 ipotizzando appunto un ciclo (composto da quattro fasi Plan, Do, Check, Act che si ripetevano continuativamente immettendo sul mercato prodotti sempre migliorati e sempre leggermente diversi; sistema poi usato dal mercato ad esempio con le auto Euro 1, 2,3,4,5,6 come strumento di sostegno alla vendita dei prodotti).

Dagli anni '70 iniziarono anche i ragionamenti che portarono alla LCA (Life Cycle Assessment) analisi del ciclo di vita finalizzata a comprendere prelievo risorse, materiali, processi, durata, smaltimento delle singole merci fino ad arrivare al 2002 con le ipotesi di W. McDonough e M. Braungart “Dalla culla alla culla” in cui si ipotizzava, anche contro i principi della termodinamica la possibilità di un riciclo continuo.

Questa posizione volta all'efficienza ed ad un percorso di continuo leggero miglioramento si adatta al sistema produttivo che riesce, se adeguatamente sostenuto da

un'azione pubblica di finanziamento e promozione, ad apportare modifiche ma non ridurre i profitti anzi spesso usando la nuova condizione per ampliare il mercato.

C Sintesi. Ricerca di soluzioni relativamente ai possibili risparmi energetici ottenibili dal miglioramento dei processi e dei prodotti; si cambiano i caratteri delle merci ma non il tipo né le quantità.

I tre orientamenti entrarono all'interno della Conferenza di Rio (a cui parteciparono 172 governi, 108 capi di stato, 2400 ong, 17.000 persone in rappresentanza di comunità, associazione, istituzioni) influenzando in maniera diversa l'esito dei lavori e delle conclusioni. In particolare la questione dei limiti fu posta alla base comune dei ragionamenti così come la questione climatica (Nel 1988 è istituito nell'ambito delle Nazioni Unite il Gruppo Intergovernativa sui Cambiamenti Climatici (IPCC Intergovernmental Panel on Climate Change) che raccoglie il contributo di migliaia di scienziati e tecnici che sancì indiscutibilmente le origini e i caratteri dei mutamenti climatici) mentre le due posizioni caratterizzate dal cambiamento dei modelli e riduzione da un lato e miglioramento dei modelli attraverso l'aumento dell'efficienza dall'altro si rileggono nei documenti definiti (Agenda XXI, Convenzione cambiamenti climatici, Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo) ma con il trascorrere del tempo la prima perderà sempre più incisività (si veda l'andamento della COP Conferenza delle parti)

Incontro del 26 febbraio

Sensazioni	Problemi	Soluzioni
1. La diffusa sensazione di un determinismo che nulla può modificare a meno che altri comportamenti e produzioni rendano possibili altri profitti. 2. Il futuro non è scritto così come il passato è variato anche in ragione di piccole azioni che oggi rilevabili solo con attenzione 3. Alienazione e distacco rispetto alle decisioni politiche	1. L'ipocrisia del tappeto 2. La parte di mondo che in questo momento inquina maggiormente (suoli, acque, aria) lavora per i paesi occidentali con prodotti e processi produttivi da essi determinati (al fine di ridurre i costi delle merci) 3. Il futuro visto come un continuo rimandare gli impegni del presente (Parigi 2015) 4. Urgenza del risolvere il problema 5. La "rivoluzione" ambientale non è ancora compiuta	1. Quando i paesi "in via di sviluppo" dissero all'occidente "il modo fino ad oggi lo avete inquinato voi ora permettete il nostro profitto senza gli oneri ambientali e sociali" esso avrebbe dovuto rispondere "va bene, avete ragione e avendo capito l'errore da noi fatto oggi la differenza di entrate tra i profitti corretti e quelli ottenuti con lo sfruttamento degli uomini e il danneggiamento dell'ambiente lo sosteniamo noi con il mercato e la riduzione dei nostri profitti". 2. La tecnologia va orientata. 3. Definire obiettivi raggiungibili e passaggi necessari al loro ottenimento individuando responsabili. 4. Avviare attività di sensibilizzazione basate sui testi (e sulla storia che finora abbiamo vissuto) per cambiare l'approccio culturale

Intorno al tavolo 26.2.26

		5. Avviare azioni concrete sui territori individuali e collettive 6. Adattarsi alle necessità dell'ambiente ed esplorare altre modalità di vivere 7. Recuperare capacità di contestare e fare critica costruttiva
--	--	--

Martedì 31 Marzo

L'enigma della sostenibilità e le politiche ambientali

Sostenibilità è un termine abusato che sembra aver perso gran parte del suo significato. FORSE le radici di questa condizione vanno cercate nella sua definizione più nota. FORSE la modificazione dei comportamenti individuali e collettivi non è stata sufficiente come auspicato. FORSE la scelta dei governi è andata in un'altra direzione. Quali sono le azioni da compiere?

Elenco partecipanti

- Fabrizio Bechetti
- Roberto Carloni
- Krizia Ciangola
- Viola D'Ettore
- Luigi Di Martino
- Carlo Ghirardato
- Luigi Grisorio
- Gianluca Guidotti
- Andrea Maffei
- Raffaele Mennella
- Biagio Papa
- Adriano Paoletta

Note introduttive

Ibis redibis non morieris in bello

La più consolidata definizione dello sviluppo sostenibile (e anche la prima formalizzata) è quella del Rapporto Brundtland del 1987: «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» *Rapporto Brundtland (Our Common Future, Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, WCED, Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, 1987).*

Nonostante lo sforzo di dare una definizione è evidente come essa non chiarisca completamente il concetto.

«Lo sviluppo sostenibile è uno **sviluppo** che soddisfi i **bisogni** del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri». Ma:

- È uno sviluppo materiale?
- Si ottiene con la crescita?
- Il bisogno di una imbarcazione di 34 metri è un bisogno?
- E' più "bisogno" la necessità di cambiare un'auto nuova o di consentire a tutti l'accesso all'acqua e agli alimenti?
- E' sufficiente conservare l'attuale situazione o degradarla lentamente o è necessario recuperare le risorse sprecate ricostituendo il "capitale" naturale?
- Quando uso e conservazione delle risorse sono contrapposti la priorità è quella di garantire medesimi livelli di consumo o riqualificare l'ambiente?

La definizione manca di direzione mostrando inequivocabilmente quanto sia stata generata da un compromesso tra posizioni ben diverse, compromesso che lascia adito a diverse interpretazioni.

A. L'interpretazione ecologica

Per permettere lo sviluppo sostenibile (e quindi lasciare medesime possibilità alle generazioni future):

1. La stragrande maggioranza delle risorse utilizzate deve essere rinnovabile e il loro uso deve consentire la loro rigenerazione;
2. Va avviata un'azione di ripristino dei danni già prodotti che compromettono la fruizione successiva (ad es. i danni provocati dai mutamenti climatici).

L'interpretazione ecologica è caratterizzata dal concetto di RIDUZIONE.

B. L'interpretazione industriale

Per permettere lo sviluppo sostenibile è necessario consentire l'andamento in crescita dei mercati operando sulla riduzione dell'impatto delle merci:

1. Sancisce la sovraordinazione del diritto di soddisfare i bisogni materiali e quindi di produrre e consumare.
2. Assume l'aumento di efficienza dei processi e dei prodotti per aumentarne le quantità limitando il consumo delle risorse.

L'interpretazione industriale è caratterizzata dal concetto di EFFICIENZA.

Ma vi è una profonda differenza tra il raggiungimento dell'efficienza o della sostenibilità

Un SUV di ultima generazione a livello di emissioni è una automobile molto più efficiente di una cinquecento degli anni sessanta. Ma non è più sostenibile: il motore ha una cilindrata molto più grande e quindi consuma notevolmente di più; il peso è cinque volte superiore e quindi si usano molte più risorse per costruirlo; con l'uso si consumano più materiali (pneumatici di larghezza superiore e sottoposti ad un maggiore stress); la velocità è più alta aumentando ancora i consumi. Inoltre bisognerebbe confrontare oltre al contenuto energetico dei materiali utilizzati per la costruzione, quanti chilometri si fanno in un anno e che durata media ha il mezzo (non solo per l'obsolescenza programmata ma per gli stimoli e le facilitazioni predisposte dal mercato al fine di cambiare l'automobile dopo pochi anni).

Il bilancio complessivo indicherebbe che seppure il SUV è forse più efficiente è sicuramente meno sostenibile.

La più sbalorditiva ipotesi relativamente all'Efficienza è il *Cradle to cradle* (dalla culla alla culla) ove al "Metabolismo biologico o della biosfera" si affianca il "Metabolismo tecnico o della tecnosfera" attraverso lo *up-cycle* che non è un riuso, ma una nuova utilizzazione, che integra e trasforma senza ricorrere un vero riciclo.

Sbalorditiva perché non considera la necessità comunque di consumi energetici connesse alle trasformazioni (e di nuove risorse) che pur ridotti non possono mancare e perché l'ipotesi di McDonough e Braungart soddisfa un'aberrazione che al contrario dovrebbe essere mitigata: *"la gente potrebbe assecondare la sua avidità di nuovi prodotti liberamente, senza sensi di colpa, e l'industria potrebbe incoraggiarla impunemente a farlo, sapendo che in questo modo entrambi sostengono il metabolismo tecnico"*.

Riduzione, riuso, riciclo sono tre fasi di una stessa attività tra loro non alternative ma conseguenziali e con livelli di risparmio energetico e di materiali calanti.

Per cui il riciclo è più efficace quando la fabbricazione già è stata ridotta al necessario (per dimensioni e quantità) e quando il prodotto è stato già riusato (anche più volte). Tra riduzione e riuso inoltre l'uso (al contrario del "consumo") dovrebbe essere prolungato nel tempo in quanto l'oggetto può essere mantenuto, riparato, rinnovato. Il riciclo dovrebbe essere quindi una frazione marginale ridotta ulteriormente dall'eliminazione di gran parte dei prodotti monouso.

Quali sono le politiche ambientali attuate.

Sicuramente le Nazioni Unite hanno avuto ed hanno un ruolo fondamentale nello stimolare una riflessione ed un'azione volta alla riduzione del "peso" dell'uomo sulla terra.

Tra le principali attività internazionali svolte a seguito della *Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite* del 1992 dove molti paesi ratificarono la *Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici* che ha già raggiunto le trenta edizioni è la *Conferenza tra le parti* (che hanno sottoscritto la Convenzione) (*Conference of Parties*) (*COP30* in Brasile nel novembre 2025) ma che nonostante abbia una grande importanza per sensibilizzazione ha avuto anch'essa dopo il trattato firmato da 195 Paesi a Parigi nel 2015 (*COP21*) per combattere i cambiamenti climatici uno svuotamento di attività e un palese fallimento nel raggiungimento degli obiettivi.

L'*Agenda 2030* (*Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*) approvata all'unanimità dai 193 Paesi membri ONU nel 2015 che individua 17 Obiettivi volti all'equità sociale, alla salvaguardia ambientale, alla conservazione della biodiversità e al riequilibrio climatico, da raggiungere appunto entro il 2030. L'Agenda è stata preceduta da un altro documento programmatico *Obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM)* (*Millenium Development Goals*) adottato nel 2000 e che si poneva come scadenza il 2015.

Questi documenti, fondamentali a cui si affiancano molte altri elaborati, soffrono della difficoltà di indicare delle azioni concrete. A titolo esemplificativo nell'obiettivo "1. Sconfiggere la povertà" si può leggere al "traguardo" 1.4 *"entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri e vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza"*. Obiettivo corretto e fondamentale che però non viene articolato in quella serie di azioni che i governi e le amministrazioni dovrebbero attuare per favorirne la realizzazione né in quelle forme di sostegno economico e di tutela necessarie alle comunità per poterle attuare autonomamente.

Così l'*OSM* del 2000 non ha raggiunto i suoi obiettivi e l'*Agenda 2030* si appresta a non raggiungere i suoi obiettivi. Hanno un grande valore di riferimento culturale ma la mancanza di soluzioni condivise generata dalla necessità di quei compromessi tra paesi e operatori con interessi molto diversi e dalla non coercitività delle indicazioni che ne hanno permesso l'adozione all'unanimità di tutti i Paesi, non li rende risolutivi. Ma ciò può essere ritenuto congruo con il ruolo delle Nazioni Unite in un momento di debolezza.

L'Europa in particolare negli anni novanta ha molto operato per la definizioni di modalità meno impattanti: la Direttiva Habitat, la Rete natura 2000, la Direttiva rifiuti, Paesaggio sulle acque e sui suoli sono alcune delle tante direttive poi trasformate in leggi nazionali. Nonostante la Comunità europea si sia aggregata sulla base di scelte economiche più che sociali, è stato un soggetto che ha mostrato sempre una maggiore sensibilità relativamente alle questioni ambientali rispetto ai singoli stati aderenti. Seppure sempre con una visione economicistica a partire dal Libro bianco (*Crescita, competitività, occupazione*) di Jacques Delors (uno degli uomini che ha maggiormente definito l'attuale configurazione dell'Unione Europea) il modello di sviluppo si confrontava con "lo 'sfruttamento eccessivo' delle risorse ambientali" e indicava "l'esigenza di un nuovo modello di 'crescita sostenibile'" attraverso "una soluzione: le tecnologie pulite".

Questo percorso di stimolo e di indirizzo ha avuto un suo apice nel piano strategico *Green Deal* in cui si sosteneva l'economia circolare, la tutela della biodiversità, lo stop della vendita di auto a benzine e diesel e, sostenendolo con significativi finanziamenti, si

poneva l'obiettivo di raggiungere zero emissioni di gas serra entro il 2050. Come noto recentemente ha di molto ridotto l'impegno in questo senso cedendo alle pressioni di alcune imprese (ad esempio *Dichiarazione di Anversa* firmata da circa 1300 organizzazioni industriali) e da una montante cultura antiambientalista, ha preferendo finanziare il riarmo come volano delle economie arenate di alcuni stati.

Incontro 31.3.26

Di seguito si riassumono le riflessioni sviluppate dai partecipanti nel corso dell'incontro.

Cos'è mancato?

- Quantificazione obiettivi a breve termine
- Indicatori chiari (ad es. per la riduzione delle emissioni, riduzione del numero degli autoveicoli)
- Controlli e verifiche sociali (partecipazione attiva)
- Contenimento dei costi dei prodotti ambientali (sempre più onerosi dei corrispondenti non sostenibili).
- Verifica delle politiche (quanto si sono ridotti i consumi con il cambio di lampadine e quanto è costato alle collettività)
- Enti di controllo atti a monitorare il raggiungimento degli obiettivi, non solo in fase post.
- Sensibilizzazione dell'opinione pubblica
- Motivazione a raggiungere gli obiettivi
- Empatia di comprendere i bisogni comuni
- Comunicazione adeguata, meno complessa

Cosa si è verificato?

- Aumento demografico
- Cattiva gestione delle risorse
- Sistema chiuso. Durante la rivoluzione ecologica si è sviluppata una maggiore consapevolezza del fatto che la Terra è un sistema chiuso, con risorse limitate e una capacità "limitata" di assorbire i rifiuti prodotti dall'uomo.

- Mancanza di consultazione e condivisione delle volontà della comunità. Mancata partecipazione a più livelli sia associazioni categoria che liberi cittadini.

Cosa sarebbe necessario fare?

- Creare dei nuovi strumenti e dei nuovi modelli adeguati alla redistribuzione delle persone sul territorio al fine di ridistribuire le risorse e ridurre gli effetti negativi dell'ambienti dipendenti dal sovraffollamento
- Al fine di sostenere una produzione che sia locale e di qualità (es. lenticchie) è necessario creare delle condizioni che aggirino “il problema” dei costi molto alti attraverso nuovi strumenti (es. frazionamento del mercato). In tal senso ci sarebbero benefici sia in termini di qualità della vita che di riduzione dell'impatto ambientale perché non sarebbe più necessario importare i prodotti da molto lontani ma si potrebbe sostenere una produzione locale, generando vantaggi sia per il produttore che per il consumatore. Questo discorso può essere attuabile anche ad altri aspetti del sistema attraverso un ripensamento di strategie e modelli di attuazione.
- Creare nuove utopie sociali concrete partendo dal passato per proporre soluzioni future affinché i giovani possano avvicinarsi ai processi partecipativi e collaborare alla ricerca di soluzioni legate al problema ambientale.
- Utilizzare in maniere intelligente le opportunità (es. enogastronomia italia) per avviare percorsi di crescita che consentano da un lato di ridurre gli impatti ambientali e dall'altro di creare occupazione.

Giovedì 23 Aprile

Ambiente e pace

Riqualificare l'ambiente e praticare la pace sono due condizioni indispensabili e tra esse legate. Lo sfruttamento delle risorse è premessa di guerre e la mancanza di pace distruttura ulteriormente la natura. Due condizioni che dovrebbero essere alla base della vita comune mentre al contrario stati e loro governi si alleano e si combattono seguendo il flusso degli interessi di piccole minoranze. FORSE la considerazione dell'ambiente potrebbe costituire una ulteriore ragione di pace. FORSE la cultura di molta parte della sinistra non è né ambientalista né pacifista. Quali sono le azioni da compiere?

Elenco partecipanti

Fabrizio Becchetti

Elisabetta Cannova

Roberto Carloni

Krizia Ciangola

Lorenzo Ciccarese

Luigi Di Martino

Carlo Ghirardato

Marta Ghirardato

Gianluca Guidotti

Adriano Paoletta

Biagio Papa

Note introduttive

Le domande che ci si pongono è come sia possibile che nonostante siano a tutti noti gli effetti tragici della guerra, la sua incapacità a risolvere i problemi, i profondi effetti negativi apportati nell'ambiente e nelle società, essa non sia un "tabù"; come mai non si riesca ad eliminarla dal presente, dal futuro, dalla cultura; come mai si ricorra alla forza non preferendole la comprensione e la ricerca di soluzioni condivise.

Seppure vi siano interessi che fanno da sprone per la guerra serve la partecipazione popolare. E allora quali sono le ragioni per cui piuttosto che smascherare i vili che sono motore di guerra molte persone aderiscono, entusiaste, a questa tragedia collettiva obliando la natura umana? Sì perché la guerra non è nella natura dell'uomo ma nella sua cultura (come dimostrano le molte società pacifiche e i molti pacifisti). E' quindi una questione di educazione che forma gli individui allo scontro immotivato e pregiudiziale, alla violenza delle parole e delle azioni, al disprezzo, all'indifferenza o peggio alla soddisfazione delle sofferenze inflitte.

Un'educazione agli antipodi della belligeranza; fondata sul rispetto degli altri e della natura, capace di adattare le scelte individuali al benessere comune ed a quello degli ecosistemi, che aumenta la consapevolezza delle scelte, fornendo gli strumenti e i metodi per non arrecare danni e per non nuocere agli altri, interessata a non prevaricare ma a capire.

La stretta connessione tra i criteri utilizzati per conservare l'ambiente e garantire la pace fa sì che l'educazione ambientale sia pacifista così come l'educazione alla pace sia ambientalista.

Di seguito alcune riflessioni e, in allegato, i alcuni dati sulle emissioni connesse all'apparato militare e alle guerre raccolti da Krizia Ciangola.

Contrapposte

Per conservare l'ambiente bisogna rispettare umanità e natura.

Per fare la guerra bisogna infrangere ogni forma di rispetto dell'umanità e della natura.

Guerra e conservazione dell'ambiente sono contrapposte e mai compresenti. Dove c'è l'una non può esservi l'altra.

I criteri che le sottendono sono opposti: la conservazione ambientale opera per eliminare le cause anche remote delle alterazioni, considerano e tutelano con interesse e attenzione gli ecosistemi. La guerra si astraie in una visione parziale e strumentale in cui i contesti fisici sono usati esclusivamente in relazione alla loro capacità di contribuire alla difesa e all'offesa.

La guerra attua trasformazioni veloci (immediate e improvvise); distrugge, uniforma, cerca di fare male, vuole eliminare il "nemico". La natura è caratterizzata da

trasformazioni lente, costruisce, differenzia, cerca il benessere delle specie, cerca equilibri tra gli ecosistemi (senza nemici). La guerra ha costi elevatissimi; l'intervento nell'ambiente può anche non avere costi. La guerra sviluppa le sue capacità distruttive attraverso l'uso della tecnologia; l'azione di ripristino e riqualificazione ambientale non ha questa necessità.

I due mondi

La guerra è il mondo dell'ingiustizia.

Moltissimi paesi nel momento dell'invasione hanno sospeso ogni rapporto, anche culturale, con i russi occupanti e hanno fornito armi e finanziamenti agli ucraini occupati. Pochi però sono stati i paesi che hanno inviato aiuti ai palestinesi occupati e massacrati dagli israeliani e pochissimi hanno sospeso i rapporti con Israele. Alla stessa maniera quando gli Stati Uniti hanno iniziato a bombardare l'Iran nessun paese ha promosso un embargo agli aggressori.

Pesi e misure differenti gravano come macigni sull'animo umano mostrano la predisposizione all'ingiustizia, alla falsità, alle vessazioni.

La guerra è il mondo dell'ingiustizia.

Donne, bambini, infermieri, dottori, giovani, vecchi che non possono scappare, non possono difendersi, non hanno nessuno che li aiuti sono sottoposti a sofferenze, fame, violenza e tanta, tanta paura e la feroce permanenza di una memoria. Chi li fa soffrire, certo di rimanere illeso, gioca senza rischiare, mangia, beve, ha i suoi affetti al sicuro e non verrà perseguito dalle sue, né da quelle internazionali, né, forse, da quelle della sua religione e vivrà tutta la vita soddisfatto.

La natura è il mondo della giustizia.

Una vita nel rispetto dell'ambiente della società non permeata da odio, sopraffazione, violenza, ricerca del profitto.

Valore

Nella scala dei valori umani la guerra è al massimo livello. Ha più valore della vita dei giovani (che in guerra muoiono), della salute delle donne (che in guerra muoiono e sono stuprate), dei bambini, delle "madri", dei figli; ha un valore così forte da superare le

vergogna del tradimento, della bugia, del sotterfugio; ha un valore più forte delle religioni perché la fede non riesce a impedire alle persone di partecipare ad essa e perché in alcuni casi è anche “santa”. Nulla è così potente tra i valori della specie umana.

Al contrario l’ambiente ha un valore molto più basso; può essere modificato, trasformato, è “sfondo” delle attività umane, non è mai prioritario (al di là delle parole lo si riscontra dall’entità dei finanziamenti dedicati) nonostante la sua alterazione comporti effetti negativi anche sull’umanità.

Tempi

La guerra è sempre presente: sotterranea, cupa, aggressiva è un morbo dormiente che in un attimo, ripetendo parole e atti già usati e frusti, esplode appena può in mille situazioni, episodica, inaspettata, tragica, immediata, tanto da far pensare che il mondo sia sempre in guerra e ogni tanto in qualche luogo vi sia un periodo di pace.

Al contrario la cura dell’ambiente è palese, partecipata, continuativa.

Ambiente, risorse

Il controllo delle fonti di combustibili fossili è una delle principali cause di guerra; ma lo sono anche lo sfruttamento di uranio, di terre rare, di diamanti, di rame, etc.

La stessa ricerca di terreni agricoli è causa di guerra in un mondo in cui i cambiamenti climatici riducono le superfici fertili e l’iniqua gestione dei mercati limita l’accesso ai prodotti alimentari.

Di fatto il controllo dell’ambiente è la principale causa di guerra.

Questo avviene nel momento in cui l’interpretazione dell’ambiente si allontana dalla “sacralità” della natura e si trasforma in “risorsa”. Le risorse sono collegate al mercato e questo al profitto e quindi all’interesse di accaparrarsi la gestione e le entrate economiche connesse. E’ quindi la visione utilitaristica ed economica dello sfruttamento dell’ambiente che scatena i conflitti.

Chiarezza

Lo sfruttamento dell’ambiente è motivo di guerra

La conservazione dell'ambiente è motivo di pace

Nonostante questa sintetica chiarezza gran parte della cultura delle sinistre mondiali, solitamente attenta agli interessi comuni, non è né pacifista, né ambientalista.

Allegato: qualche dato sul “peso” ambientale degli eserciti e delle guerre

Emissioni CO2 globali degli eserciti in pace

- Gli eserciti producono circa il 5,5% delle emissioni globali di gas serra (*The Guardian*, 2025),
- Emissioni stimate tra 1,6 e 3,5 miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno che equivalgono a 867 centrali a carbone
- Le forze armate mondiali in pace generano tra l'1% e il 5% delle emissioni globali ma il protocollo di Kyoto e gli accordi sul clima non impongono alcun vincolo alle emissioni militari (*Isde* 2025); Le emissioni militari non rientrano negli accordi internazionali sul clima (*ClimaTalk*, 2025)
- Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti è il più grande consumatore istituzionale di petrolio al mondo (*Al Jazeera*, 2023). Le sue emissioni annuali sono stimate tra 48 e 51 milioni di tonnellate di CO₂ (*Reuters*, 2023). Ha le stesse emissioni del Portogallo che si posiziona al 50esimo posto della classifica mondiale dei paesi che maggiormente consumano CO₂.
- Gli eserciti europei emettono circa 24,8 milioni di tonnellate di CO₂/anno, equivalente a circa 14 milioni di automobili.

Emissioni CO2 durante le guerre

- L'invasione russa dell'Ucraina (primi due mesi) ha generato circa 237 milioni di tonnellate di CO₂ (*Reuters*, 2025). Queste emissioni sono paragonabili a quelle annuali di interi paesi come Spagna, Thailandia, Australia, Pakistan.
- La Guerra a Gaza si stima abbia emesso 33 milioni di tonnellate di CO₂. Stesso consumo di CO₂ di 7,6 milioni di auto in un anno.

Cause principali emissioni CO2

- Uso massiccio di combustibili fossili (jet, carri armati, navi)
- Incendi e distruzione di città e foreste
- Produzione di materiali per la ricostruzione (cemento e acciaio)
- Logistica militare globale.

Metalli pesanti utilizzati durante le guerre

- Piombo (Pb) → proiettili e frammenti
- Rame (Cu), zinco (Zn) → bossoli e leghe
- Tungsteno (W) → penetratori moderni
- Cobalto (Co), nichel (Ni), cromo (Cr) → leghe militari
- Mercurio (Hg), cadmio (Cd) → elettronica, detonatori

Guerra Iraq

Uno studio svolto a Mosul con rilevazioni della qualità dell'acqua del fiume Tigri dopo la guerra ha messo in luce livelli di inquinamento dell'acqua molto pericolosi, dovuto alla presenza di metalli pesanti. (*Preprint 2025*)

- Il cadmio arriva fino a circa 8 µg/L, quando i limiti secondo ONU per considerare le acque sicure sono 3 µg/. Quindi circa il triplo
- Il piombo arriva fino a circa 18 µg/L, anche questo sopra al livello sicuro di 10 µg/L. Quindi quasi il doppio.
- Uranio impoverito. Un singolo proiettile da 30 mm (A-10) contiene 272 g di Uranio Impoverito. (*US Department of Defense 2010*). Ultimi dati utili: guerra in Iraq oltre 1.000 tonnellate di uranio (*stima ONG*)

Incontro 24.4.26

Di seguito si riassumono le riflessioni sviluppate dai partecipanti nel corso dell'incontro, partendo dalla domanda: come il rispetto della natura e la conservazione dell'ambiente possono far diventare la guerra un "tabù"?

- Sarebbe necessaria la diffusione di una cultura che possa disincentivare l'interesse a far nascere le guerre. Le guerre sono spesso calate dall'alto; i governi educano i cittadini alla guerra; ma servono davvero degli eserciti che difendono i paesi?

Sarebbe necessario riacquistare fiducia nella conoscenza, affinché le popolazioni possano cambiare il proprio modo di agire, creare una cultura pacifista diffusa che si opponga alla guerra, senza schierarsi. Non è necessario sostenere uno o l'altro popolo, ma i movimenti pacifisti, a qualunque popolo essi appartengano.

Le guerre passate hanno generato tanta letteratura, tanti scritti e da questa memoria si potrebbe apprendere una cultura ambientalista capace di persuadere le persone (es. per la Palestina si è passati da centinaia di persone che manifestavano per lo stop alla guerra a milioni di persone).

- La natura dovrebbe insegnare all'uomo l'equilibrio; la guerra è l'esatto contrario, è squilibrio, è contraddizione.
- L'uomo potrebbe imparare dalle specie animali la convivenza pacifica, in cui l'obiettivo è la sopravvivenza. L'uomo, a differenza dell'animale è dotato di una sovrastruttura che è quella del razionalità, della conoscenza e della crescita evolutiva, caratterizzata dal giudizio, dalla ragione e dalla scelte. L'animale invece ragiona tramite i propri istinti. Questo fa sì che le scelte umane spesso siano dettate dalla necessità di affermarsi, di avere un maggiore potere, di possedere maggiori ricchezze di affermare la propria posizione di forza.

Esempi:

- Topo non farebbe mai una trappola per topi, uomo ha costruito la bomba nucleare
- Se l'uomo fosse un leone e visse nella savana non mangerebbe una sola gazzella, essenziale a saziarsi, lasciando le altre agli altri leoni, ma ne mangerebbe una e ne venderebbe cinque, per affermare il proprio potere economico
- Bisognerebbe interrogarsi sui motivi per cui si fa la guerra. A chi conviene? A pochi che ne traggono giovamento economico, a chi della guerra ne trae profitti.

In tal senso è stata citata un interessante poesia di Remo Remotti, *La guerra dei Vecchietti* (di seguito il link <https://www.youtube.com/watch?v=KdIVLil31TM>)

- Il processo educativo delle politiche ambientali non è stato efficace. Cosa può far scaturire nella collettività diffusa il senso di pace?
 - Conoscere gli effetti della guerra
 - Conoscere le politiche ambientaliste e pacifiste
 - Conoscere delle alternative di vita
- Sarebbe opportuno favorire degli accordi multilaterali per favorire le ragioni ambientali (es. accordo di Montreal) ma con la guerra tutti gli obiettivi di tutela

dell'ambiente vengono messi in crisi, non solo per i danni ambientali della guerra ma perché i costi economici della ricostruzione (es. bonificare un area sottoposta a bombardamenti) sottraggono risorse ai piani che favoriscono l'ambiente.

- È necessario che la cultura pacifista e ambientalista parta dal basso. Le scelte individuali possono influire su quelle dei governi, che vengono forzate dalle azioni dei cittadini. All'interno dei "palazzi di potere" le idee vengono dall'esterno, da studiosi, attivisti e associazioni che da sempre si sono occupate di ambiente. È necessaria una cultura diffusa che consente una contrattazione con i governi

Giovedì 28 Maggio

È difficile ridurre

Ridurre i consumi e gli sprechi appare una strategia fondamentale per favorire il riequilibrio ambientale, ma vi è una difficoltà evidente nel praticarla. FORSE perché l'economia è basata sui consumi ma forse anche per un pregiudizio culturale che vede sinonimi decrescita e regresso. FORSE la concretezza delle azioni di riduzione potrebbe favorire la loro diffusione. FORSE la valutazione negativa diffusa di sprechi ed eccessi potrebbe isolare comportamenti abbietti. Quali sono le azioni da compiere?

Elenco partecipanti

Fabrizio Bechetti

Elisabetta Cannova

Andrea Carducci

Krizia Ciangola

Viola D'Ettore

Francesco Gallo

Carlo Ghirardato

Luigi Grisorio

Gianluca Guidotti

Ubaldo Marisi

Adriano Paoella

Roberto Sinibaldi

Note introduttive

Molte centinaia sono i libri pubblicati nel corso degli ultimi decenni che forniscono indicazioni su come cambiare comportamenti e su come attuare azioni collettive che riducano gli effetti negativi comportati dalla presenza umana nel Pianeta. Di seguito un

Intorno al tavolo 28.5.26

elenco di manuali, ricerche, riflessioni pubblicate dagli anni novante; un elenco che non vuole essere esaustivo ma solo evidenziare quanto si sia operato nella ricerca di soluzioni praticabili e che grande disponibilità di idee e azioni abbiano a disposizione amministrazioni e decisori.

Earthworks Group (ed. italiana a cura di Furlani R., Rossetti V., Schiavello L.) (1991), *50 piccole cose che ognuno in noi può fare per salvare il mondo*, Leonardo, Milano; IUCN, UNEP, WWF (1991), *Caring for The Earth. Prendersi cura della Terra. Strategia per un Vivere Sostenibile*, Gland (Svizzera); Meadows D.L., Meadows D.H., Randers J. (1993), *Oltre i limiti dello sviluppo*, il Saggiatore, Milano; WWF Italia (1996), *Italia 2000. Iniziative per un paese sostenibile*, Edizioni Ambiente, Milano; Wuppertal Institut (1997), *Futuro sostenibile. Riconversione ecologica, Nord-Sud, Nuovi stili di vita*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna; Holdgate M. (1997), *From Care to Action*, Earthscan Publications, London; von Weizsacker E.U., Lovins A.B., Lovins L.H. (1998), *Fattore 4. Come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione*, Edizioni Ambiente, Milano; The Ecologist (2001), *Go Make A Difference! 365 Daily Ways to Save the Planet*, Thing Publishing, London; Brown L. (2003), *Piano B. Una strategia di pronto soccorso per la Terra*, Edizioni Ambiente, Milano; A. Paoletta, Z. Carloni (2004), *Un altro modo è possibile*, ARivista, Milano; McKibben B. (2010), *Terra a. Come farcela su un pianeta più ostile*, Edizioni Ambiente, Milano; Jackson T. (2011), *Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale*, Edizioni Ambiente, Milano; Wuppertal Institut (a cura di Sachs W., Morosini M.) (2011), *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*, Edizioni Ambiente, Milano; Brown L.R. (2011), *Un mondo al bivio. Come prevenire il collasso ambientale ed economico*, Edizioni Ambiente, Milano; Latour B., Schults N. (2023), *Facciamoci sentire! Manifesto per una nuova ecologia*, Einaudi, Torino.

In una società economicamente e culturalmente fondata sui consumi ridurre è difficilissimo.

Eppure, consumiamo più di quanto abbiamo a disposizione; l'impronta ecologica indica le risorse che utilizziamo ogni anno pari a quelle di 1,8 pianeti (incluso in questa superficie quella necessaria al recupero delle emissioni) e il giorno in cui l'umanità

esaurisce le risorse rigenerabili in un anno (Earth Overshoot Day) nel 1970 era il 31 dicembre mentre nel 2025 è stato il 24 luglio (l'Italia ha raggiunto quello relativo al 2026 il 3 maggio di quest'anno).

Consumiamo le risorse rinnovabili impedendo che si rinnovano e consumiamo le risorse non rinnovabili, o lentamente rinnovabili, perdendole per sempre.

Quali sono le ragioni

1. Spreco

Solo di cibo 1 Mld/T l'anno, pari al 19% del totale prodotto (il 60% avviene a livello domestico). Del peso totale di un bovino meno del 50% arriva a tavola di uno statunitense; 500 Mld di bottiglie di plastica l'anno (monouso); 600 Mld di T di plastica prodotte nel 2025; il 40% di tutti i prodotti in plastica viene gettato entro un mese dall'acquisto.

Lo spreco è parte fondamentale della società dei consumi garantendo quella iperproduzione rivolta a coloro che hanno disponibilità economiche (a quantità di disponibilità corrispondono prodotti diversi) che sostiene il continuo consistente aumento della produzione altrimenti in gran parte immotivato.

2. Lusso

È la forma di spreco per ricchi.

Il mercato del lusso nel 2025 ha fatturato 1440 Mld di € spese in beni di cui si potrebbe fare facilmente a meno.

Il lusso si alimenta con due principali sistemi: le “firme”, ovvero oggetti che attraverso operazioni di mercato sono venduti ad un prezzo molte volte superiore al costo e al valore effettivo, e le dimensioni delle merci.

Per cui il lusso non è un barca, ma una barca di trenta metri supertecnologica o una barca di duecento metri, con campi da tennis e sottomarini.

Oltre all'energia e ai materiali impegnata nella costruzione, il funzionamento di questi oggetti provoca emissioni significative: una super-villa può emettere 64.000 kg di CO2 anno contro i 660 kg CO2 prodotti da una casa di 100 mq.

3. Numero della popolazione

La popolazione è in crescita quasi esponenziale dai 3 Mld di abitanti del 1960 si è arrivati agli 8,3 Mld del 2025.

Ad ogni individuo sono collegati specifici consumi e all'aumento della popolazione corrisponde comunque direttamente l'aumento dei consumi.

Inoltre la popolazione mondiale si sta concentrando nelle aree urbane (nel 2025 era il 58,5% del totale) quindi si trova lontano dalle risorse e dalla possibilità di autoprodurre abiti, alimenti, abitazioni. Ha quindi bisogno di merci che gli vengono fornite da quel circuito di produzione e distribuzione che alimenta lo spreco.

Oltre all'aumento in assoluto del numero degli abitanti, quindi, il fenomeno di crescita del numero della popolazione urbanizzata aumenta in consumi e gli sprechi.

4. Aumento dei consumi pro capite

Contemporaneamente dal secondo dopoguerra si è assistito ad un significativo aumento dei consumi medi pro-capite.

La positività del dato, che indicherebbe la riduzione della povertà, in realtà è molto ridotta dall'aumento esponenziale dei consumi nei paesi già ricchi e dei ricchi nei paesi poveri e ciò è confermato dalla difficoltà, nonostante l'aumento dei consumi, di eliminare la povertà sia in estese aree geografiche, sia in settori della popolazione urbana.

Nel 1960 il consumo medio a famiglia in termini di energia negli Stati Uniti era di 4.000 kWh e nel 2023 era di 12.600 kWh; la quantità estratta di risorse naturali è triplicata negli ultimi 50 anni (Asvis 2/4/24); si consumano dai 23 ai 29 kg di materiali per persona ogni giorno e tanto per avere un'idea di quante siano le merci solo di veicoli a motore circolanti nel mondo ce ne sono 1,5 Mld, e mediamente in una casa statunitense vi sono circa 300.000 oggetti (una famiglia Lakota aveva circa 250 oggetti).

5. Cambiamento delle abitudini alimentare

Negli ultimi decenni si è assistito ad un cambiamento profondo delle abitudini alimentari che ha portato all'inserimento della carne in maniera massiccia nel menù quotidiano.

Questa condizione comporta: la riduzione delle superfici forestali nel mondo (che vengono eliminate a favore dei pascoli) con conseguente perdita di biodiversità e di autonomia delle comunità locali; l'aumento delle emissioni di metano; la riduzione della capacità di assorbimento della CO₂.

7. Aumento della dimensione corporea

In relazione anche al cambio dell'alimentazione la dimensione degli individui della specie umana è mediamente aumentata.

L'altezza media del 1900 era in Italia di 162 cm per gli uomini mentre nel 2025 è di ca 178 cm per gli uomini e 164,5 per le donne; negli Stati Uniti il peso medio persona è di ca 89 kg; nel mondo vi sono 1,3 Mld di persone in sovrappeso e 300 ml di obesi.

8. Accesso al consumo

Aumenta l'accesso al consumo (con indebitamenti, sprechi, merci inutili, etc.) ma non al benessere.

È difficile ridurre

In una società basata sui consumi sostenuta da interessi economici a produrre, vendere, consumare, organizzata per incrementare il mercato e gli accumuli è difficile (ma non impossibile) invertire la tendenza.

E' difficile ridurre perché il nostro è un sistema energeticamente aperto ovvero ognuno di noi non ha limiti tracciati dal contesto geografico in cui si colloca, dalla qualità e quantità delle risorse ivi presenti, dall'interesse ad utilizzarle al meglio e questo facilita il consumare e l'accumulare oltre la ragionevolezza.

Chi paga le riduzioni

Nel corso degli anni i governi sono stati molto tiepidi nel praticare forme di riduzione del mercato; hanno invece aderito a qualche azione di cambiamento dei prodotti scaricandone gli oneri sui cittadini (per non indisporre i produttori).

Così il cambio della benzina a verde (obbligatorio) fu accompagnato da un sostegno economico al settore produttivo ma non ai cittadini che subirono gli oneri degli aumenti,

il cambio delle lampadine (obbligatorio) ha portato ad un aumento significativo dei prezzi, il miglioramento dell'efficienza degli autoveicoli, con le categorie crescenti di Euro, dei frigoriferi, della qualità energetica delle abitazioni etc., etc.. è divenuto uno strumento per incrementare le vendite.

La domanda è come facciamo a ridurre?

Incontro 28.5.26

Di seguito sono riportate le riflessioni emerse nel corso dell'incontro.

- Lo spreco come caratteristica del modello economico attuale

Lo spreco può essere interpretato come un elemento strutturale della società contemporanea, sviluppatasi soprattutto dopo la rivoluzione industriale. Il modello economico dominante, nato in Europa e Nord America, si è fondato sulla crescita continua della produzione e dei consumi. Di fronte alle sfide ambientali odierne, emerge la necessità di costruire società capaci di modificare i propri comportamenti prima di raggiungere situazioni di crisi irreversibile. Alcune società sono state in grado di cambiare e ridurre. Si può dire che lo spreco è un fenomeno localizzato e contestualizzato in un certo tempo e in un certo spazio?

- Limiti delle politiche pubbliche

Le politiche pubbliche orientate alla sostenibilità, come alcuni interventi di efficientamento energetico finanziati dal PNRR, mostrano risultati non sempre omogenei. In alcuni casi si evidenzia il rischio di investimenti progettati senza una visione complessiva degli effetti ambientali, economici e sociali, rendendo necessaria una valutazione più approfondita dell'efficacia delle misure adottate.

- Produzione e consumismo

L'attuale sistema produttivo tende spesso a generare eccedenze rispetto ai bisogni reali della popolazione. Un esempio è rappresentato dalla produzione alimentare che continua anche quando la domanda è ridotta, con conseguente aumento degli

sprechi. Un esempio sono gli scaffali del supermercato pieni anche alle 8.00 di sera. In questo contesto, lusso e consumismo possono essere considerati due aspetti dello stesso fenomeno, caratterizzato da una continua spinta all'acquisto e alla sostituzione dei beni.

- *Responsabilità individuale e collettiva*

Il contrasto allo spreco richiede una riflessione sul rapporto tra responsabilità individuali e responsabilità collettive. Sebbene i comportamenti dei singoli cittadini abbiano un ruolo importante, le scelte delle istituzioni e dei sistemi economici influenzano in misura significativa la quantità di risorse consumate e sprecate.

Agire su entrambi i livelli può contribuire da un lato a dare il buon esempio dall'altro ad accrescere la consapevolezza e sensibilizzare le istituzioni.

- *Sensibilizzazione e cambiamento culturale*

Le pratiche di riuso rappresentano strumenti efficaci per accrescere la consapevolezza ambientale e promuovere una maggiore attenzione verso l'utilizzo delle risorse. Attraverso attività di sensibilizzazione è possibile coinvolgere cittadini, associazioni e istituzioni in un percorso di cambiamento culturale orientato alla sostenibilità. Solamente attraverso la costruzione di reti si può ripartire dal basso e orientare le politiche in tal senso.

La transizione verso una società più sostenibile richiede la nascita e il consolidamento di un movimento culturale capace di coinvolgere cittadini, professionisti e organizzazioni. La creatività, la progettazione e la partecipazione attiva possono rappresentare strumenti fondamentali per diffondere nuove idee e nuove pratiche.

- *Nuove tecnologie e dematerializzazione*

La diffusione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale apre nuove prospettive per la riduzione dei consumi materiali. La dematerializzazione di alcuni beni e servizi può contribuire a limitare l'utilizzo di risorse fisiche, favorendo modelli di consumo più sostenibili e meno impattanti sull'ambiente.

- *Sostenibilità globale*

L'attuale livello di consumo delle società più sviluppate pone importanti interrogativi sulla sostenibilità globale. Alcune stime mostrano come, se tutta la popolazione mondiale adottasse gli stessi modelli di consumo dell'America, sarebbero necessarie molte più risorse di quelle disponibili sul pianeta. Questo dato evidenzia l'urgenza di ripensare gli stili di vita e i modelli produttivi.

- *Il riuso*

○ *Il riuso come opportunità*

Il riuso non deve essere considerato esclusivamente una soluzione ambientale, ma anche un'opportunità economica e sociale. Le attività di recupero, riparazione e redistribuzione degli oggetti possono generare nuove professionalità, favorire l'inclusione sociale e creare occasioni di lavoro, oltre che a creare reti. Il riuso può avvenire anche sui materiali ingombranti che incidono fortemente sull'inquinamento.

○ *Le reti sociali e il territorio nei progetti di riuso*

Accanto alle iniziative istituzionali esistono numerose esperienze di recupero e riuso sviluppate spontaneamente da associazioni, comunità locali e realtà del territorio. Le reti sociali e gli strumenti digitali possono amplificare queste esperienze, favorendo la condivisione delle conoscenze e la diffusione di modelli virtuosi. In tal senso giocano una partita fondamentale la Chiesa e le associazioni religiose, mentre nel mondo laico c'è una forte carenza.

Talvolta il funzionamento di queste reti si caratterizza per un sistema di gestione volontario, non strutturato, rigido e poco consapevole che non garantisce equità nella distribuzione delle risorse.

○ *L'utilizzo non consumistico del tempo nei progetti di riuso*

Questo consente anche di riflettere sull'utilizzo del tempo di ciascun individuo: riparare, aggiustare e donare nuova vita agli oggetti permette di impiegare il nostro tempo in maniera non consumistica.

- *Il riuso come scelta di benessere*

Il riuso può essere interpretato come una scelta consapevole orientata al benessere personale e collettivo. Recuperare, riparare e valorizzare gli oggetti permette di attribuire nuovo significato ai beni materiali, contrastando la logica dell'usa e getta e favorendo una maggiore attenzione verso ciò che si possiede e dando nuova vita ad oggetti che avevano un destino ormai deciso. La sostenibilità può diventare un elemento centrale dei processi creativi e progettuali. Il recupero dei materiali e la loro trasformazione in nuovi prodotti, come nel caso dell'arredamento realizzato con pallet o materiali di recupero, dimostrano come design e riuso possano generare valore estetico, economico e ambientale.

- *Produzione vs riuso.*

Al contempo il riuso crea conflittualità all'interno di un sistema di produzione e vendita.

- *Costruire modelli alternativi*

La riduzione degli sprechi passa anche attraverso la costruzione di spazi e comunità che propongano modelli di consumo alternativi a quelli dominanti. Promuovere nuove modalità di acquisizione, utilizzo e condivisione dei beni significa favorire una trasformazione culturale che può svilupparsi sia all'interno sia all'esterno delle istituzioni tradizionali. Così facendo si può ridurre il potere costruendo una nicchia, un ambito ristretto che propone alternative.